

Rubrica

Rassegna di letteratura medico legale e tanatologica

a cura di Andrea Poggiali (*)

LA DONAZIONE DEL CORPO INTERO ALLA SCIENZA: IL CASO DI BARCELLONA di Serena Brigidi, in *Studi tanatologici*, Anno 3, numero 3, 2007

Cosa spinge una persona a donare il proprio cadavere a fini scientifici?

La prima motivazione che viene in mente è l'intento altruistico. E' una spiegazione plausibile, ma è anche una ipotesi da verificare. Serena Brigidi presenta il risultato di uno studio etnografico condotto sul tema da ricercatori spagnoli, nella città di Barcellona. Il capoluogo catalano si presta particolarmente bene all'indagine: ha il primo posto nelle donazioni annue, con circa ottanta cadaveri. Sono state intervistate persone che hanno dato il consenso alla donazione e familiari di chi ha donato.

I donatori sono generalmente anziani ricoverati in casa di riposo e/o soggetti con patologia a prognosi infausta. Tra le ragioni addotte emerge soprattutto il desiderio di non pesare sui familiari: da qui il ricorso ad una pratica funeraria meno onerosa delle tradizionali tumulazione, inumazione, cremazione. Il minore impegno non è inteso solo sotto il profilo economico: conta pure l'aspetto "burocratico". Si evita la preoccupazione del posto salma al cimitero o della collocazione di eventuali ceneri, tutto si risolve con il prelevamento del cadavere da parte della ditta di pompe funebri.

Manca, nei donatori, la percezione precisa di cosa avverrà del loro corpo: prevale la convinzione di essere destinati a trattamenti per rimanere indefinitamente a disposizione degli studiosi, contribuendo così al progresso scientifico. Entrambe le prospettive (l'incorruttibilità perpetua, l'apporto alla ricerca sanitaria) hanno un certo fascino e concorrono ad orientare la decisione. Effettivamente, i trattamenti possibili sono l'imbalsamazione ed il congelamento. Nel primo caso, però, l'obiettivo non è di preservare perennemente l'integrità del corpo, ma di consentire il più a lungo possibile le esercitazioni anatomiche: una volta esaurita la funzione a servizio degli studenti, il corpo è avviato a cremazione od in campo comune. Lo stesso vale se il trattamento è il congelamento: la finalità è mettere parti di cadavere a disposizione per esercitazioni chirurgiche, terminate le quali il percorso è verso campo comune o cremazione.

Il desiderio di eternità a cui confusamente aspiravano i donatori, quindi, non verrà soddisfatto.

Anche la prospettiva di rimanere nel ricordo collettivo per avere propiziato una scoperta scientifica è molto remota, poiché fondamentalmente l'utilizzo è teso a migliorare la professionalità di singoli medici.

Ovviamente i donatori non hanno modo di verificare l'infondatezza delle loro illusioni. Una forte delusione, invece, viene chiaramente avvertita dai familiari, sia pure per altri motivi. La veglia funebre può sembrare un rito sorpassato, ma ci si rende conto della sua importanza quando è impossibile effettuarla. Inoltre non è prevista la restituzione del corpo o di quanto ne rimane: questo innesca reazioni di grave disagio. Il fatto di vedersi portare via il defunto nell'immediatezza della morte (condizione necessaria per la corretta conservazione), di perdere ogni diritto su di esso, di venire in definitiva totalmente esclusi, lascia un senso di smarrimento. A volte bisogna aggiungergli l'imbarazzo di fronte ad amici e conoscenti, accorsi per rendere l'ultimo saluto.

Lo studio dei ricercatori spagnoli evidenzia che la donazione di cadavere non può essere affrontata unicamente nell'ambito delle procedure autorizzative e della normativa di riferimento, come finora avvenuto. Va preso in considerazione il mantenimento di una qualche forma di ritualità funeraria. Alcune università spagnole hanno cominciato a preoccuparsene, ad esempio cremando i resti per poi consegnare le ceneri alle famiglie. Altri atenei hanno scelto di organizzare cerimonie annuali per rendere omaggio a chi ha donato, coinvolgendo le famiglie. Resta da vedere se è sufficiente: si tratta infatti di iniziative meritevoli ma che intervengono a notevole distanza dal periodo più delicato, cioè la prima fase del lutto. A tale proposito desta tenerezza l'espedito, raccontato da diversi familiari, per gestire il primo momento di dolore: in assenza di un corpo da vegliare, avevano acceso una candela tenendovi accanto la foto del defunto.

Un cadavere non sarà mai semplicemente un pezzo anatomico.

(*) *Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*